

punto occupandosene, per cui il lavoro sarà tosto presentato al Parlamento.

Spero con queste spiegazioni di avere risposto anche all'interrogazione che voleva farmi l'onorevole Fossombroni, e quindi mi credo dispensato dall'accettarla.

FOSSEMBRONI. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della dichiarazione che si è compiaciuto di fare, e non posso che ripetere i voti fatti or sono quattro mesi e mezzo, perchè la invocata riforma sia presto un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Rinuncio alla parola. Le dichiarazioni del ministro sono state bastantemente esplicite.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio al Ministero dell'interno.

(La Camera approva.)

Prego il relatore, l'onorevole deputato Sanguinetti, di venire alla tribuna.

Porro cavaliere Carlo Felice commissario di guerra in ritiro

SANGUINETTI, relatore. Petizione 11,567. Porro cavaliere Carlo Felice, di Torino, commissario di guerra in ritiro aveva ottenuto il collocamento a riposo e relativo soldo. Fu commissario di guerra per alcuni anni, e chiese alla Corte dei conti una nuova liquidazione di pensione.

La pensione fu liquidata, se non che la liquidazione non andando a genio dell'impiegato, e credendosi leso nei suoi diritti, ricorse alla Corte dei conti, onde la sua domanda fosse veduta dalla Corte riunita in sezioni. Ebbe luogo il giudizio, e la Corte non faceva luogo all'aumento di pensione che reclamava il postulante. Ora ricorre alla Camera, dicendo che la Corte dei conti ha violato la legge.

La Commissione delle petizioni, considerando che la legge ha creato nella Corte dei conti un magistrato inappellabile per ciò che riguarda la liquidazione delle pensioni, e che i suoi giudizi non potrebbero per conseguenza essere controllati dal potere legislativo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per questa petizione di n° 11,567, cioè per l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Soldato Casale Carmine

SANGUINETTI, relatore. Colla petizione di n° 11,571 Casale Carmine, del comune di Caianello, provincia di Terra di Lavoro, fa presente come, dopo di avere nel 1858 compiuta la sua ferma militare, entrò nuovamente in servizio come rimpiazzante d'altro soldato.

Nei fatti del 1860 fu mandato a casa il reggimento a cui egli apparteneva. Dopo due anni venne richiamato, sottoposto a visita e riformato. Se non che il Ministero della guerra, dopo la riforma, ha rifiutato di continuargli il pagamento del premio intestato in rendita pubblica, e che gli spettava come surrogante, allegando per ragione che, essendo egli stato riformato, aveva perduto il diritto a ricevere quel dato premio.

Se i fatti stanno come si trovano esposti nella domanda, la Commissione delle petizioni crede che il fatto della riforma non abbia potuto affatto alterare nel petente il diritto alla continuazione di quel premio che a lui era stato dato come prezzo del rimpiazzo. Imperocchè la legge napoletana, applicabile a questo individuo, non dà al Governo il diritto di ritenere questo premio nel caso che l'individuo sia dichiarato inabile. Il Governo perde, per causa d'inabilità, tanto il soldato che non ha messo surrogante, come il surrogante stesso.

Se le cose, ripeto, stanno veramente quali le espone il petente, non sembra che esse consuevino coi principii di giustizia; quindi la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro della guerra, onde, esaminata la questione, egli provvegga a che il petente ottenga quanto reclama.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io dichiaro che non ho difficoltà di accettare l'invio al Ministero: però dubito molto che i fatti stiano nei termini che sarebbero risultati alla Commissione. Evidentemente qui dev'essere avvenuta una frode; senza di ciò è impossibile che quest'uomo fosse stato privato di un diritto sancito dalla legge. Forse un parere del Consiglio superiore di sanità, un parere medico legale, ha constatato che quest'uomo frodò la legge, nascondendo una malattia che aveva già nell'epoca in cui venne riasoldato.

Ma, ripeto, non ho difficoltà di accettare quest'invio, onde esaminare il vero stato della questione.

MICHELINI. Mi pare che il petente avrebbe piuttosto dovuto ricorrere al magistrato anzichè alla Camera per ottenere riparazione del torto di cui egli si lagna.

Io, se fossi ministro della guerra, sia detto con buona pace dell'onorevole Bertolè-Viale, non accetterei quest'invio.

Esaminiamo infatti quale ne debba essere la significazione. La significazione naturale, genuina debb'essere di costringere il ministro ad aderire alla domanda del petente, del quale la Camera ha riconosciuto la ragione.

Se non si dà quest'importanza all'invio decretato dalla Camera, se ai ministri è lecito di non tenerne conto, la Camera diviene un ufficio di trasmissione, la qual cosa non so quanto giovi alla dignità del primo corpo dello Stato.

Dunque siamo parchi nel decretare questi invii ai vari Ministeri, non decretiamoli senza ragione, affin-